

Sei in: Archivio > La Repubblica > 1990 > 10 > 11 > PASSATO IL GUADO - La Rep...

PASSATO IL GUADO

SI PUO' volendo dire tutto il male possibile del nuovo partito democratico della sinistra che nasce dalle ceneri del Pci. Si può volendo raffigurare in chiave satirica il modo e i tempi che hanno caratterizzato la sua nascita, i laceranti contrasti che l' hanno accompagnata, le infinite dispute sul nome e sul simbolo, il vuoto carismatico del suo gruppo dirigente. E si può volendo negare qualsiasi valore positivo all' operazione politica intrapresa undici mesi fa da Achille Occhetto. Questa radicale svalutazione è in corso da tempo e si è andata intensificando man mano che il momento della decisione si approssimava, man mano che il nuovo soggetto politico assumeva forme e contorni definiti, uscendo dalla crisalide che finora l' aveva contenuto. Ci sono essenzialmente due maniere simmetricamente contrapposte per condurre a fondo la svalutazione del nuovo partito da parte di chi spera che alla svalutazione segua rapidamente la liquidazione dell' iniziativa. La prima maniera è di affermare che il nuovo partito non sia affatto nuovo e che di nient' altro si tratti se non d' un travestimento, d' una plastica facciale, dell' ennesimo esempio della duplicità togliattiana ancora operante a ventisei anni di distanza dalla morte del suo inventore. La seconda maniera consiste nel giudicare l' intera operazione come un macroscopico caso di svendita d' un asse ereditario ancora ricco di potenzialità, un arrendersi al nemico o peggio un passare nel suo campo tradendo ideali e interessi che mai come ora meriterebbero d' essere rappresentati e difesi. LA PRIMA maniera ha il suo interprete più rappresentativo (si fa per dire) in Forlani. La seconda in Cossutta e nell' ineffabile trio del Manifesto. Craxi è un caso a parte. Come lontano cugino vanta diritti sull' eredità, ma è troppo abile per non capire che difficilmente potrebbe essere l' erede universale. Spera però d' essere almeno un legatario importante e si muove in modo che l' eredità venga spartita e l' asse si dissolva in varie mani. Almeno, così sembra di capire dalle sue più recenti mosse anche se esse sono guidate tuttora da grande prudenza. Ma che cos' è, infine, il nuovo partito nascente? Che tipo di farfalla è uscita ieri sera dalla vecchia crisalide comunista? Volerà liberamente oppure si dibatterà tra mura anguste per andarsi infine a bruciare al fuoco di qualche lampada rovente? Undici mesi di guado sono stati lunghi assai e ancora il traghetto ex comunista non ha toccato la riva. Altre disavventure possono ancora capitargli, una parte del carico può ancora andare perduta. Ma una cosa è certa: il punto del fiume dove la corrente è più turbinosa è stato superato e l' approdo ormai è in vista, checché ne dicano Forlani, Cossutta e la papessa Rossanda. S' è fatto un gran disputare sul nome. Ma basta leggere il documento presentato ieri da Occhetto alla direzione del Pci per capire che il nome non poteva esser altro che quello prescelto e proposto: un partito democratico della sinistra, dove non compaiono né l' aggettivo comunista né quello socialista. L' abbandono della parola comunista non è come i manifestanti del Manifesto vorrebbero far credere un caso patente di tradimento politico, ma una rottura totale col passato, lungamente preparata e troppo lentamente attuata fin dai tempi di Enrico Berlinguer. L' ideale comunista giace infranto sotto la spinta della realtà; i crimini e gli errori del socialismo reale non consentono salvataggi e rifondazioni; il centralismo democratico è stato ripudiato; il mercato come strumento di misura dell' efficienza e di regolatore degli scambi è stato accettato; la pianificazione dell' economia respinta; l' operaiismo ridotto ad una delle componenti, e neppure la principale, della nuova formazione politica; l' ideologia totalizzante condannata come origine e causa prima di un lungo e sanguinoso errore; gli ideali di giustizia e libertà messi in testa alla nuova bandiera; infine la rivoluzione democratica del 14 luglio 1789 anteposta, come punto sostanziale di riferimento, a quella bolscevica dell' ottobre 1917. Si poteva, con questa così radicale trasformazione alle spalle, conservare la parola comunista? Si potrebbero definire comunisti quelli che accettano e anzi propugnano un rivolgimento di questa natura e vastità, quand' anche avessero convenienza a conservare un fittizio legame col passato? Questo sì, sarebbe stato un esempio di turpe duplicità: continuare ad usare il nome solo per trattenere una frangia antica di consenso fideistico, la reliquia d' un passato del quale è rimasto assai poco di cui gloriarsi. Rossanda ha intitolato il suo ultimo articolo con l' abbandono del peccato originale. L' articolo se è consentito dirlo era mediocre, ma il titolo è bello e corrisponde. La Terza Internazionale è stata un peccato originale. Adesso questa verità risulta evidente agli occhi di tutti, salvo a quelli dei manifestanti che non vogliono vederla perché il narcisismo della loro infanzia li trattiene e li impedisce dal diventare adulti. Più aperta e più complessa è la ragione per cui neppure l'

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

TIPO

aggettivo socialista è stato adottato. Ma anche qui soccorre il documento d'intenti redatto da Occhetto. In esso c'è molto poco dell'armamentario tradizionale della socialdemocrazia. Soprattutto, se si vuol ragionare in termini politici, non c'è traccia di quel blocco storico sul quale le socialdemocrazie europee sono nate e in nome del quale hanno governato e ancora in molti luoghi governano. La socialdemocrazia è nata con origini prevalentemente sindacali; è stata la rappresentanza politica delle leghe operaie e più in generale del lavoro dipendente. Ma oggi quel blocco storico ha perso la sua forza propulsiva. In nome di esso non si rappresentano più interessi generali. Resta un referente importante per un partito riformista e progressista, ma ha cessato d'essere il protagonista dello scontro sociale e politico. Tra l'altro, il referente operaio, al di là della demagogia rituale, ha un carattere localistico e in qualche modo protezionistico che non si attaglia ad una forza politica che tende ad un internazionalismo democratico da anni Duemila. Certo le socialdemocrazie hanno recepito gran parte di questi contenuti, dettati dall'attualità del nuovo millennio. Ma per far ciò hanno dovuto anche esse fare i conti con una tradizione vecchia e alquanto superata. L'aggettivo socialista non evoca il peccato originale della Terza Internazionale; tutt'altro. Ma evoca però la decrepitezza culturale e i compromessi trasformistici della Seconda. Un partito che nasce oggi e si chiamasse socialista nascerebbe già vecchio. Queste considerazioni sarebbero di per sé sufficienti, ma c'è dell'altro e non di poco conto. In Italia siamo dominati ormai da un' avida nomenclatura, da un sistema di partiti che amministra lo Stato per diritto divino e se lo spartisce per prassi costituzionale. Il crinale tra le forze di progresso e quelle di conservazione passa, ora e qui, tra chi rifiuta quel sistema e chi mira a consolidarlo ed estenderlo. La vera alternativa è questa ed è di tale natura da rivoluzionare schieramenti, etichette e logori luoghi comuni. Il nuovo partito democratico sembra aver scelto la sua posizione, sembra aver chiaro il contenuto dello scontro e la sua posta. Altro è scommettere che ce la farà. Certo non potrà farcela da solo. Potrà, tutt'al più, essere uno degli elementi costitutivi d'una nuova alleanza che la società civile, ed essa soprattutto, deve saper esprimere. Personalmente ho molti dubbi sulla riuscita d'un tentativo così audace e purtroppo così tardivo. Ho molti dubbi che l'Italia diventi veramente europea, con giustizia e libertà come divisa. Ma questo è il compito che ci sta dinanzi. Ad esso molti di noi che mai furono comunisti e sempre invece democratici e liberali hanno dedicato gran parte della vita. Questa battaglia non è ancora persa e merita comunque d'essere di nuovo combattuta.

di EUGENIO SCALFARI

11 ottobre 1990 1 sez.

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) | [Mappa del sito](#) | [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Per inviare foto e video](#) | [Servizio Clienti](#) | [Aiuto](#) | [Pubblicità](#) | [Parole più cercate](#)

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA